

Le prese di posizione di Cnf e Oua all'indomani del programma del neo-guardasigilli

Severino convincente a metà

Gli avvocati: serve un confronto urgente con il governo

DI **BENEDETTA PACELLI**

Non convincono le parole pronunciate, martedì scorso, dal ministro della giustizia **Paola Severino** davanti alla commissione competente del Senato. Non convincono tanto che gli avvocati, mai come ora compatti, chiedono proprio all'indomani di quel discorso, un incontro urgente con le massime istituzioni dello stato «per tutelare il ruolo dell'avvocatura». Consiglio nazionale, Cassa forense e Organismo unitario dell'avvocatura facendo seguito, infatti, al documento approvato dalla VII Conferenza Nazionale dell'Avvocatura di pochi giorni fa, hanno inviato alle massime autorità dello Stato una lettera per chiedere un colloquio urgente con le componenti istituzionali, politiche e associative forensi. È necessario, dicono gli avvocati, aprire un confronto serio sia per avanzare proposte concrete per il rilancio del paese, ma soprattutto per sgomberare il campo da quelle voci che circolano su prossimi «interventi pseudo-liberalizzatori che mettono in discussione il ruolo degli avvocati, il diritto di difesa tecnica dei cittadini e che demoliscono ulteriormente il nostro già malandato sistema giudiziario». Il riferimento va alla riforma forense, al riordino delle professioni, all'istituto della mediazione civile ma, anche, a riforme che, tra l'altro, coinvolgerebbero il sistema delle casse di previdenza private che potrebbero essere poste sotto il controllo pubblico, con una modalità simile a «una vera espropriazione». Insomma, neppure la garanzia al dialogo annunciata dal guardasigilli ha tranquillizzato gli avvocati convinti che «sul sistema ordinistico persista la minaccia di una deregolamentazione attraverso decreti ministeriali se entro 12 mesi dall'approvazione della legge di stabilità non si autoriformino secondo principi ispirati a mere logiche di impresa». «Abbiamo chiesto una convocazione urgente» dice il numero uno del Cnf **Guido Alpa**, «per poter

discutere i problemi attuali dell'Avvocatura e le modalità di collaborazione dell'Avvocatura all'amministrazione della giustizia. Gli avvocati sono preoccupati per la salvaguardia delle garanzie di difesa dei diritti dei cittadini, e vorremmo pertanto sulla base dei colloqui che si instaureranno, poter fugare le preoccupazioni da un lato e le

voci dirompenti dall'altro lato». Ma da Alpa arriva anche l'invito a riparare alla contraddizione della legislazione in materia di giustizia ed avvocatura: «ha senso lamentarsi del gran numero di avvocati, ad essi imputare il gran numero di cause e poi lasciar languire la riforma forense che mira a rafforzare la qualificazione degli avvocati e a disciplinarne l'accesso puntando sul merito? E addirittura ventilare l'abolizione di esame di stato? Si sofferma, poi, sul tema della media-conciliazione obbligatoria il presidente dell'Oua **Maurizio De Tilla**, evidenziando, comunque, «la sensibilità del ministro» che, nell'audizione di ieri, «ha ammesso» che sulla conciliazio-

ne esiste una direttiva comunitaria che va attuata tenendo conto della tradizione italiana. Un segnale, ammette De Tilla

«di evidente discontinuità con i suoi predecessori, ma sul quale ora attendiamo più chiarezza». Anche perché secondo l'avvoca-

tura il sistema vigente è stato fin ad ora fallimentare nei risultati e quindi inutile per le finalità prefissate di riduzione del contenzioso civile». Una rapida approvazione della riforma forense e il rilancio di un confronto tra politica e avvocatura «serio e alieno da riflessi corporativi» per «l'emanazione di provvedimenti destinati a incidere sul servizio giustizia e sulle garanzie del cittadino» chiedono i penalisti esprimendo - in una delibera della giunta dell'**Unione delle camere penali** - «contrarietà netta e determinata» a ogni eventuale misura che di fatto possa indebolire il diritto di difesa.

— © Riproduzione riservata —

